

Marco Catania

*La natura e il fuori. Elementi per una storia paleopsichica dell'affettività*

*Abstract:* This paper investigates the resolatory role of affectivity in the earliest mediation between technical reality and the systemic articulation of the *Homo* genus within its milieu. Drawing on the insights of French paleoanthropologist André Leroi-Gourhan and his subsequent philosophical extensions, the analysis focuses on the Simondonian doctrine which posits that stratified affectivity guides individuation by mapping the environment through a constellation of symbolic intensities. The human vector, driven by bio-anatomical constraints, articulates its surroundings through affective resonances inscribed in external objects, leading to a technical polarization and domestication of time and space in the primitive world. Within this framework, the paleontological rupture of the hominization process – the movement of exteriorization – generates a primary evolutionary splitting, where complex technicity and emotionality co-emerge to provisionally resolve the existential problems posed by nature. This study argues that, in the initial phases of technical tool concretization, a foundational imaginative and emotional shock reconfigures conflicting affective tensions into a new metastable operative unity. The tool itself is the material codification of these primordial affects, emerging as a direct response to nature's influence. This recursive co-production between the material and the symbolic – unveiled in a “mineral *psyche*” – lays the paleopsychic foundations of emotion. The paper concludes that, following Leroi-Gourhan's genetic scheme, affectivity and technique emerge as expressions of the same evolutionary movement, allowing their reciprocal genesis to be historically traced.

**1. Far ricordare alla mano perché esiste, esomatizzazione come frattura dell'orizzonte originario**

Fino ad oggi, gli studi sul registro psichico e sociale umano hanno confinato la realtà dell'oggetto tecnico *tout court* a una condizione di marginalità, se non di totale oblio. Tale misura più o meno indiretta di ostracismo – alimentata da un pregiudizio sotterraneo che declassa gli utensili a frammenti poveri di realtà antropologica e simbolica – accorda all'oggetto artistico e sacrale un valore di prim'ordine nell'espressione dei significati complessi, assecondando un'egemonia ingiustificata dell'estetico sul tecnico<sup>1</sup>. In un senso del tutto contrario, l'articolazione sistemica

1 L'ormai celebre introduzione alla tesi di dottorato complementare di Gilbert Simondon, sostenuta e pubblicata per la prima volta nel 1958, solleva in modo radicale la questione

e originaria tra l'universo affettivo-simbolico e i processi tecnici che presiedono alla formazione dell'individuo umano costituisce, all'interno dell'opera del paleoantropologo francese André Leroi-Gourhan, il nucleo fondativo di un progetto mai realmente concluso, che si prefigurava di rendere conto "dell'uomo nella sua globalità"<sup>2</sup>. Tale intreccio, ancora scarsamente considerato nella sua interezza dalla ricerca paleo-etnologica, viene inquadrato da Leroi-Gourhan all'interno della lunga storia evolutiva della vita zoologica, presupponendo una materialità intrinseca come condizione necessaria all'emergenza dell'umano e della sua realtà organologico-rituale.

Già prima del 1964, anno di pubblicazione della sua opera principale, *Il gesto e la parola*, il presupposto materiale fondamentale a cui Leroi-Gourhan fa riferimento è costituito, da un lato, dalla natura tecno-meccanica degli scatti evolutivi raggiunti dal regno animale – pensata attraverso la serie di liberazioni progressive delle organizzazioni anatomiche, le quali rimandano a una relazione di continuità morfo-funzionale dalle prime forme dei vertebrati fino ai sistemi complessi del genere *Homo* e dei suoi rispettivi ambienti associati; dall'altro lato, dall'esistenza di linee di tendenza universali interamente dipendenti da leggi fisiche che orientano e selezionano le forme<sup>3</sup>. Ciò comporta, sia da un punto di vista strettamente paleontologico che filosofico, una rilevabilità nei processi naturali di una tecnicità generalizzata, la quale si muove – seguendo un background bergsonianesimo – attra-

del mancato riconoscimento del senso e del valore degli oggetti tecnici nella cultura. Tale omissione, costituendosi come vera e propria strategia di difesa rispetto alle tecniche, mossa da una xenofobia dalle radici primitive, rifiuta una realtà apparentemente straniera e già di per sé ostile. Lo iato stereotipato tra la cultura e la tecnica è, secondo Simondon, l'espressione di un rifiuto psico-sociale più profondo, che costringe l'umano a confrontarsi quotidianamente con la propria realtà esteriorizzata, la quale, tuttavia, rimanendo al di là dei confini valoriali, si fa sempre più portatrice di estraneità e pericolo: "L'opposizione delineata tra la cultura e la tecnica, tra l'uomo e la macchina, è falsa e senza fondamento, risultando soltanto da ignoranza o risentimento. Essa nasconde dietro un facile umanesimo una realtà ricca di sforzi umani e di forze naturali e che costituisce il mondo degli oggetti tecnici, mediatori tra la natura e l'uomo [...] Il misonesimo orientato contro le macchine non è tanto odio del nuovo quanto rifiuto della realtà estranea. Ma tale essere estraneo è pur sempre umano e la cultura completa è ciò che permette di scoprire l'estraneo come umano. Allo stesso modo, la macchina è la straniera, nella quale è racchiuso dell'umano, incompreso, materializzato, asservito, ma pur sempre dell'umano", G. Simondon, *Du mode d'existence des objets techniques*, Editions Aubier, Paris 2012; tr. it. di A.S. Caridi (a cura di), *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, Orthotes, Napoli-Salerno 2021, p. 11. D'ora in avanti per il testo verrà impiegato l'acronimo MEOT.

2 A. Leroi-Gourhan, *Les racines du monde, Entretiens avec Claude-Henri Rocquet*, Belfond, Paris 1982; tr. it. di C. Mattioli, *Le radici del mondo, Dalla ricerca preistorica uno sguardo sulla totalità dell'uomo*, Jaca Book, Milano 1986, p. 15.

3 In merito alle posizioni deterministe, Leroi-Gourhan affermerà, verso la fine della sua vita: "penso che le grandi linee dell'evoluzione abbiano assunto un carattere di ineluttabilità, ma solo dopo un po'. Le vie possibili sono senza dubbio strette, relativamente poco numerose e spesso convergenti; insomma, la strada rettilinea non esiste, ma la possibilità di divergenze radicali mi sembra altrettanto impensabile, se non ad uno stadio molto prossimo all'origine. È un fenomeno di oscillazione: ora si passa da una parte, ora dall'altra", Ivi, p. 86.

verso i vincoli materiali e le vie possibili della morfogenesi del vivente<sup>4</sup>. Approfondendo le radici del fenomeno tecnico nelle dinamiche evolutive, l'intento di Leroi-Gourhan – a partire dai primi anni Cinquanta<sup>5</sup> – consiste nell'esplicitare le biforcazioni morfologiche vincolanti che rendono possibile la peculiare composizione bio-anatomica delle prime radiazioni di *Australopithecine*<sup>6</sup>.

Le biforcazioni in questione – la strutturazione del corpo in simmetria bilaterale, la conquista della stazione eretta e la liberazione della mano dalle funzioni locomotrici – permettono di interpretare la comparsa dei primi utensili come un vero e proprio prolungamento materiale dell'organismo verso l'inorganico, o come l'organizzazione tecno-logica della materia da parte della vita<sup>7</sup>. Durante il processo di liberazione, al termine del completamento di un sistema funzionale – come avviene nel passaggio dal pieno sviluppo del dispositivo motorio dei Paleantropiani all'apertura del ventaglio corticale dei Neantropi<sup>8</sup> – la filogenesi dei Primati Su-

4 Per approfondire i rapporti che legano Leroi-Gourhan a Bergson cfr. il terzo e il quarto capitolo di E. Clarizio, *La vita tecnica, una filosofia biologica della tecnica*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2024, pp. 73-126 e X. Guchet, *André Leroi-Gourhan et la philosophie*, in Ph. Soulier (a cura di), *André Leroi-Gourhan, l'homme, tout simplement*, Boccard, Paris 2015, pp. 117-134.

5 Cfr. A. Leroi-Gourhan, *Le fil du temps, Ethnologie et préhistoire*, Seuil, Paris 1986; tr. it. di P. Jervis, M. Piperno (a cura di), *Il filo del tempo, Etnologia e preistoria*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

6 È necessario precisare che, durante gli anni in cui Leroi-Gourhan elaborò la ricostruzione delle tappe fondamentali del percorso evolutivo dei vertebrati, presente nel primo volume de *Il gesto e la parola*, la scienza paleontologica operava con una tassonomia più semplificata e lineare rispetto a quella attuale. Le sue categorie di riferimento, che includevano in maniera molto generale l'Arcantropo (*Arcanthropus*) e il Neantropo (*Neanthropus*) e che erano state rese popolari da figure come Marcellin Boule e Henri Vallois, sono oggi superate a favore di un modello a mosaico e non lineare, che riconosce una ramificazione più stratificata del genere *Homo*, cfr. G. Barsanti, *Una lunga pazienza cieca, Storia dell'evoluzionismo*, Einaudi, Torino 2005, pp. 347-368. Nel caso emblematico dell'olotipo OH 5 – il cranio ampiamente descritto da Leroi-Gourhan e inizialmente designato da Mary e Louis Leakey come *Zinjanthropus boisei* nel 1959 – si è verificata una riclassificazione e il reperto è oggi ascritto al genere *Paranthropus*. Questo fossile di misura già umana, rinvenuto nel sito di Olduvai in Tanzania e datato a circa 1,84 Ma, permise a Leroi-Gourhan di slegare l'atto di produzione tecnica dal monopolio precedentemente detenuto dalle forme più encefalizzate, aprendo alle difficoltà di “accettare le conseguenze che derivano dall'esistenza, imprevedibile, di una umanità compiuta già dalla fine del Terziario nella sua forma corporea, ma ancora ben lungi da uguale compiutezza nello sviluppo mentale”, A. Leroi-Gourhan, *Le geste et la parole, tome 1, Technique et langage*, Albin Michel, Paris 1964; tr. it. di F. Zannino, *Il gesto e la parola, vol. 1, Tecnica e linguaggio*, Mimesis, Milano-Udine 2018, p. 107. Difatti, nonostante l'associazione tra OH 5 e l'industria litica sia stata a più riprese soggetta a critiche, recenti studi morfometrici sui resti della mano suggeriscono che il *boisei* fosse capace di fabbricare e utilizzare strumenti in una certa misura, pur supportando l'ipotesi di distinti adattamenti dietetici tra *Paranthropus* e *Homo*, cfr. C.S. Mongle, C.M. Orr, M.W. Tocheri, et al., *New fossils reveal the hand of Paranthropus boisei*, in “Nature”, n. 647, 2025, pp. 944-951, <https://doi.org/10.1038/s41586-025-09594-8>

7 B. Stiegler, *La technique et le temps, tome 1, La faute d'Epiméthée*, Fayard, Paris 2018; tr. it. di C. Tarditi, P. Vignola (a cura di), *La tecnica e il tempo, vol. 1, La colpa di Epimeteo*, Luiss University Press, Roma 2023, p. 97.

8 Cfr. A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola, vol. 1, Tecnica e linguaggio*, cit., p. 140.

periori, poggiandosi sulle strutture acquisite e ormai giunte a saturazione, procede per fratture che ridefiniscono costantemente l'equilibrio organismo-ambiente, più che per riempimento incrementale. È per mezzo di tale organizzazione che Leroi-Gourhan ripensa l'emergenza e l'impiego dei primi strumenti tecnici come l'evento di rottura fondamentale che dà inizio agli effetti ricorsivi del processo di ominazione. In altri termini:

Per Leroi-Gourhan l'ominizzazione è una rottura del movimento di liberazione (o mobilitazione) che caratterizza la vita, nella misura in cui ci troviamo improvvisamente di fronte a un processo di esteriorizzazione tale che, da un punto di vista paleontologico, la comparsa dell'uomo è la comparsa della tecnica [...] è l'evoluzione della "protesi", che non è essa stessa viva e con la quale tuttavia l'uomo si definisce quale essere vivente, a costituire la realtà dell'evoluzione dell'uomo, come se, con lui, la storia della vita dovesse continuare con mezzi diversi dalla vita: è il paradosso di un essere vivente caratterizzato nelle sue forme di vita dal non vivente – o dalle tracce che la sua vita lascia nel non vivente<sup>9</sup>.

In un senso profondo, la traccia tecnica si configura come premessa e conseguenza della filogenesi umana, ovvero come uno dei poli fondamentali della relazione trasduttiva che determina le condizioni concrete di apertura verso il mondo umanamente vissuto. Difatti, il processo di esteriorizzazione, nei termini offerti da Leroi-Gourhan, va considerato principalmente come una precisa articolazione risoltrice del vivente con il proprio ambiente di riferimento, che segue le leggi della soglia e dell'adattamento<sup>10</sup>. In quest'ottica, la possibilità di deviazione è inscritta nell'origine stessa<sup>11</sup>. L'origine, intesa come in-azione o come equilibrio organico preesistente, implica che gli atti di posizionamento e liberazione umani siano paradossalmente coestensivi alla loro perdita funzionale: "continuando il processo di liberazione, l'implementazione di questo complesso tecnologico, tuttavia, lo rompe"<sup>12</sup>.

In effetti, è per esigenze proprie dell'apparato locomotorio che la frattura dell'originario ha luogo, posto che "la mobilità potrebbe essere considerata l'elemento

9 B. Stiegler, *op. cit.*, pp. 184, 96.

10 Per approfondire il tema dell'esteriorizzazione in Leroi-Gourhan, cfr. E. Clarizio, *L'esteriorizzazione in Kapp, Bergson e Leroi-Gourhan. La filosofia della tecnica fra antropologia e biologia*, in "Lo Sguardo", n. 36 (1), 2023, pp. 213-231, DOI: 10.5281/zenodo.11121875. "Ciò che rende al contempo intrigante e scivoloso l'uso che Leroi-Gourhan ne fa, è che se da un lato si tratta di un uso empirico e non meramente speculativo, nello stesso tempo l'esteriorizzazione diventa niente meno che il principio esplicativo dell'evoluzione umana in generale. Da un lato, quando Leroi-Gourhan parla di esteriorizzazione, non si riferisce a un processo ideale o immateriale dello spirito o dello slancio vitale, ma sempre all'esteriorizzazione di qualcosa [...] Dall'altro lato, il suo uso ad un tempo vasto e strategico permette di ergerlo a vero proprio meccanismo evolutivo della specie umana. Benché la tecnicità sia infatti una proprietà zoologica generale del mondo vivente, vertebrato in particolare, l'apparizione della specie umana, nonché la sua evoluzione successiva, è segnata precisamente dall'esteriorizzazione della tecnicità, che nel resto del mondo vivente rimane invece organica", Ivi, p. 223.

11 Cfr. B. Stiegler, *op. cit.*, p. 161.

12 Ivi, p. 188.

importante della evoluzione verso l'uomo"<sup>13</sup>, attorno al quale tutto il complesso fisico si riorganizza. È in questo movimento che l'azione diviene tecnica in senso proprio, trovando la sua espressione più risolutiva in una prensione funzionalmente umana. L'intrinseca problematicità – che si svela come spaccatura nel rapporto tra il vivente e l'ambiente – esplicita dunque l'esigenza di una risoluzione in una mutua co-produzione ricorsiva tra l'organico e l'inorganico organizzato, di cui gesto, strumento e simbolo formano un'unità inscindibile. Mantenendo tale impostazione, anche l'emergenza della dimensione affettivo-simbolica – pensata come attività originaria per costituire “nel tempo e nello spazio un codice delle emozioni che assicura al soggetto etnico l'essenziale dell'inserimento affettivo nella sua società”<sup>14</sup> – deve essere considerata nei termini di una fuoriuscita mediatrice che trova la sua origine a metà tra l'organizzazione corporea dell'organismo umano e la necessità di codificare l'ambiente circostante<sup>15</sup>. Tale codificazione, passa per un processo – parallelo a quello di esteriorizzazione materiale – di scollamento e mappatura affettivo-rituale del mondo circostante<sup>16</sup>, il quale ci appare secondo un orientamento spaziale organizzato, stabilendo “la base per cogliere una situazione”<sup>17</sup>. In effetti, seguendo i presupposti cibernetici di Leroi-Gourhan, è possibile ipotizzare una fase mista, propria delle forme di vita proto-umane e pre-strumentali, in cui spazio e tempo vissuti non sono ancora strutture oggettive. In questa dimensione, l'ambiente è esperito come un campo affettivamente carico, articolato attorno a nodi geografici di intensità simbolicamente densi.

13 A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola, vol. 1, Tecnica e linguaggio*, cit., p. 33.

14 A. Leroi-Gourhan, *Le geste et la parole, tome 2, La mémoire et les rythmes*, Albin Michel, Paris 1965; tr. it. di F. Zannino, *Il gesto e la parola, vol. 2, La memoria e i ritmi*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2018, p. 317.

15 “Nessuno dei tre piani di relazione con l'ambiente esterno è concepibile senza l'associazione di una certa ritmicità corporea, e di un dispositivo di riferimento; il gusto senza attività nutritiva è una astrazione; i procedimenti affettivi di simpatia o di aggressività esistono solo nel legame fra la percezione e la mobilità che essa determina; non c'è integrazione spaziale se non nella misura in cui il corpo fisico percepisce lo spazio. In altri termini, l'associazione del movimento con la forma è condizione principale di qualsiasi comportamento attivo. Il soggetto attivo, animale o uomo, è preso in una rete di movimenti che hanno origine dall'esterno o dalla sua stessa macchina e la cui forma è interpretata dai sensi. Più estesamente, la sua percezione si interpone fra i ritmi esterni e la risposta che egli dà con la motilità”, Ivi, pp. 329-330.

16 “Tutto questo è il velo che mantiene nascosta la nostra attività vegetativa dietro ciò che ci è proprio e rigorosamente proprio: la facoltà di simboleggiamento o più in generale la capacità del cervello umano di mantenere una distanza tra la cosa vissuta e l'organismo che di questa è il supporto. Il problema del dialogo tra individuo e società, che era inevitabile sollevare affrontando la questione dell'intelligenza e dell'istinto, e che si ripresenterà costantemente in seguito, altro non è se non il prendere le distanze tra l'uomo e l'ambiente, tanto interno quanto esterno, in cui egli è immerso. Questo distacco che si esprime nella separazione dell'utensile rispetto alla mano, in quella della parola rispetto all'oggetto, si esprime anche nella presa di distanza della società rispetto al gruppo zoologico. Tutta l'evoluzione umana contribuisce a porre al di fuori dell'uomo ciò che, nel resto del mondo animale, corrisponde all'adattamento specifico”, Ivi, p. 277.

17 Ivi, p. 344.

A segnare l'incrinatura di questo nucleo intimo originario – che verrà definito magico da Gilbert Simondon nella terza parte di *MEOT* – interverrà la natura trasportabile – o asportabile – dell'oggetto tecnico, il quale riorganizza ed estende il prolungamento affettivo del corpo nel mondo. È proprio in questo campo relazionale primordiale che l'evoluzione tecnica si concretizza materialmente, non come applicazione di un sapere preesistente da parte del veicolo umano, ma come risposta alle problematiche poste dalla frontalizzazione del corpo dei vertebrati e dall'organizzazione tecno-affettiva della natura. In tale attuazione evolutiva, conclude Leroi-Gourhan, la passività originaria dell'umano segna che qualcosa va certamente perduto, anche nel guadagno di qualcos'altro<sup>18</sup>. È nel segno di questa perdita che “la tecnica, in quanto potenza dell'uomo, è quella che distrugge con il suo passaggio all'atto ciò di cui è la potenza”<sup>19</sup>.

Il movimento di rottura con l'ambiente originario determinato dall'ominazione – coincidente con l'emergenza della capacità tecnica e simbolica – segna difatti l'acquisizione di un nuovo relativo equilibrio nella produzione di un tempo e uno spazio umani, vale a dire una codificazione del mondo esterno su base tecnico-affettiva. Ecco perché, come esplicitato da Leroi-Gourhan nel secondo tomo de *Il gesto e la parola*:

Si è verificato un cambiamento profondo tanto nel momento che coincide con lo sviluppo del sistema cerebrale delle forme vicine all'*homo sapiens* quanto in quello che coincide con lo sviluppo del simbolismo astratto e l'intensa diversificazione delle unità etniche. Queste constatazioni archeologiche autorizzano ad assimilare, a partire dal Paleolitico superiore, i fenomeni di inserimento spazio-temporale al sistema di simboli di cui il linguaggio è lo strumento principale; essi corrispondono a una vera e propria presa di possesso del tempo e dello spazio mediante i simboli, a una addomesticazione nel senso più stretto perché portano alla creazione, nella casa e partendo dalla casa, di uno spazio e di un tempo sui quali si può avere il dominio. Questo “addomesticamento” simbolico conduce al passaggio dalla ritmicità naturale delle stagioni, dei giorni, delle distanze percorribili a una ritmicità regolarmente condizionata nella rete dei simboli del calendario, delle ore, delle misure, che fanno del tempo e dello spazio umanizzati la scena su cui l'uomo domina la natura<sup>20</sup>.

Il dominio, in quanto operazione di impossessamento visceralmente tecnica, è nell'origine dello squilibrio, è lo squilibrio stesso. Esso si manifesta come una differenziazione che cancella l'uguaglianza originaria<sup>21</sup>, fondando le reti spaziali e tempo-

18 “Se l'evoluzione anatomica dell'uomo ha ceduto il passo all'evoluzione dei mezzi tecnici, l'evoluzione complessiva dell'umanità non perde niente della sua coerenza. L'uomo di Cro-Magnon possedeva un cervello che forse era pari al nostro (comunque, niente sta a dimostrare il contrario), ma era ben lungi dal trovarsi in grado di esprimersi in modo adeguato al suo apparato neuronico; l'evoluzione è prima di tutto l'evoluzione dei mezzi di espressione”, A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, vol. 1, *Tecnica e linguaggio*, cit., pp. 245-246.

19 B. Stiegler, *op. cit.*, p. 163.

20 A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, vol. 2, *La memoria e i ritmi*, cit., p. 366.

21 B. Stiegler, *op. cit.*, p. 163.

rali del tecnico e del sacro. Ciò implica che l'individualità, lungi dall'essere un'entità conchiusa, "ospita in sé il suo nemico", e il bisogno "di perpetuarsi nel tempo la condanna a non essere mai completa nello spazio"<sup>22</sup>. È dunque a partire dai presupposti affettivi – sottostanti alla volontà di controllo di un ambiente simbolicamente saturo – che bisogna ripensare i processi individuanti che conducono alla formazione dell'esperienza del soggetto umano nei primi embrioni del mondo primitivo.

A tal fine, si rende necessario un approccio che tenti di pensare in un unico movimento evolutivo l'"origine" della tecnica e l'"origine" dell'affettività umana, manifestata nelle prime forme di religiosità. Tale interpretazione genetica del sistema ricco di potenziali formato dall'uomo e il suo ambiente deve tenere insieme la loro natura transitoria e complementare, entrambe da considerarsi "risultato e principio di geni"<sup>23</sup>. Si tratterà, in definitiva, di pensare la relazione tra capacità affettiva e ambiente come una relazione costitutivamente tecno-logica, se è vero che essa si tesse a partire da un'incompatibilità originaria, la quale sfocia nel manifestarsi della "tecnicità" in senso stretto – che si struttura raddoppiandosi. Inoltre, nel risalire alle tracce dell'emergenza di una realtà psichica e transindividuale, all'interno della matrice tecnica e corporea, si passa a considerare *ipso facto* il fare come forma di sapere. Si rimane dunque fedeli alla nozione di *tecnologia* inaugurata da Leroi-Gourhan, per la quale "è l'oggetto in uso che racconta la storia più completa. L'archeologia sperimentale, fare e sapere – sono tutti modi differenti per tornare a quella verità originaria"<sup>24</sup>.

## 2. Psyche minerale, tracce paleopsichiche nel rapporto all'oggetto tecnico

L'ipotesi di una genesi parallela della tecnicità e della sacralità come momento risolutivo di un sistema soprasaturo – "ricco di potenzialità, superiore all'unità e contenente un'incompatibilità interna"<sup>25</sup> – trova il suo sviluppo più radicale nel progetto ontogenetico inaugurato da Gilbert Simondon, in cui la tensione tra le due fasi provoca e media i rapporti dell'umano con il mondo. Tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta, la questione viene riformulata, soprattutto in *MEOT*, nei termini di una sfasatura [*déphasage*] tra le diverse modalità di esistenza umana, ipotizzando "una sorta di schema generale che definisce una dinamica presente in tutti i sistemi"<sup>26</sup>. Assumendo l'individuo a sua volta come sistema complesso, la principale operazione metodologica di Simondon consiste nel

22 Ivi, p. 321.

23 *MEOT*, p. 176.

24 Schlanger N. (a cura di), *André Leroi-Gourhan on Technology: A Selection of Writings from the 1930s to the 1960s*, Bard Graduate Center, New York 2025, p. IX, trad. mia.

25 *MEOT*, pp. 173-174.

26 A. Bardin, "Cultura e tecnica": politica e natura umana in Simondon, in F. Sunseri, A. Le Moli (a cura di), *Ambiente e Tecnica, Gilbert Simondon a cent'anni dalla nascita*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2025, p. 45.

ripensarne lo statuto a partire dalla sua genesi, non ponendolo dunque come dato originario, ma tentando di comprenderne l'emersione provvisoria sulla scorta dei processi individuanti che ne strutturano l'esistenza.

Si tratta, in effetti, di pensare il processo di individuazione quale costituente ontologico fondamentale della realtà, la quale, si struttura per mezzo di un'intrinseca operatività che produce, trasduttivamente<sup>27</sup>, il soggetto e il suo ambiente associato [*milieu associé*]. Il divenire, in senso stretto, non viene tematizzato come caratteristica dell'essere, ma come suo costituente originario. Nell'ontogenesi simondoniana, ogni regime di realtà – fisico, vitale o psichico – viene concepito come in corso di individuazione costante e ciascun essere è in questo senso parte attiva e integrale di processi e relazioni di cui è tanto germe quanto esito provvisorio, preso in un divenire sempre incompiuto e parzialmente indeterminato. In questo passaggio, ciò che si registra è, in effetti, “l'applicazione del modello trasduttivo al dominio dello psicosociale”<sup>28</sup>, in cui la pluralità e il flusso precedono e infiltrano sempre l'individuato.

Difatti, se l'individuo non consiste solo in se stesso, come afferma a più riprese Simondon, è perché egli si costituisce attraverso un processo che è sempre già relazionale, transindividuale e ambientale. L'individuato è dunque una fase dell'essere in cui il preindividuale – l'amorfo che lo attraversa e lo origina – continua a esistere e ad esercitare le sue potenzialità, le quali fungeranno da base d'appoggio per la risoluzione di problematicità successive, e quindi, per il divenire stesso. È in tal senso che, legando la tematica dell'affettività alla problematica ambientale per sviluppare la sua analisi del divenire vitale<sup>29</sup>, Simondon introduce la ritualizzazione – l'azione tecnica che si condensa e ritorna su se stessa – come un particolare rapporto principale con il mondo esterno. Assumendo la ritualizzazione come la condizione comune di tecnicità e sacralità, per comprendere l'emergenza dell'affettività nell'individuazione psichica e collettiva, Simondon si rivolge a una fase della storia del pensiero prelogica, anteriore alla distinzione tra soggetto e oggetto. In questa fase originaria<sup>30</sup>, ciò che chiama nucleo magico designa un'esperienza

27 Nell'opera di Simondon, analogamente alla nozione di ontogenesi, la nozione di trasduzione designa, principalmente, lo stesso processo d'individuazione. È per tale ragione che la trasduzione si definisce come “un'operazione fisica, biologica, mentale e sociale, per mezzo della quale un'attività si propaga progressivamente all'interno di un certo settore, fondando tale propagazione su di una strutturazione, operata da un luogo all'altro del settore stesso”, G. Simondon, *L'individuation à la lumière des notions de forme et d'information*, Editions Jérôme Millon, Grenoble 2005; tr. it. di G. Carrozzini, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*, Mimesis, Milano-Udine 2020, p. 45. (d'ora in avanti *ILFI*). Per un approfondimento sulle nozioni simondoniane vedi J.-H. Barthélémy, *Glossaire Simondon, Les 50 grandes entrées dans l'œuvre*, in “Appareil”, 16, 2015, <https://doi.org/10.4000/appareil.2253>; tr. it. di G. Carrozzini, *Abecedario simondoniano, Cinquanta parole-chiave*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2014.

28 G. Carrozzini, *Simondonian Rhapsody*, Orthotes, Napoli-Salerno 2024, p. 27.

29 *ILFI*, p. 333.

30 A. Bardin, *Epistemologia e politica in Gilbert Simondon, Individuazione, tecnica e sistemi sociali*, Edizioni Fuoriregistro, Vicenza 2010, p. 247.

del mondo non ancora tecnicizzata, in cui l'individuato non si percepisce distinto dal proprio ambiente preindividuale, ma risulta calato in una rete di punti-chiave, ovvero di corrispondenze, risonanze e tensioni di ordine spaziale e temporale. È in base a questa impostazione che, in una conferenza tenuta a Bordeaux nel 1961 – successivamente pubblicata come terza parte del corso sulla *Psicosociologia della tecnica*, svoltosi a Lione tra il 1960 e il 1961 – Simondon scrive:

A partire dalle strutture di ritualizzazione dell'azione, si è potuta avere una genesi comune delle reti spaziali e delle reti temporali del tecnico e del sacro. Di questa genesi comune restano delle tracce. Lo stesso promontorio pericoloso per i marinai in mare ha potuto naturalmente sostenere un faro e una statua della divinità protettrice. Infatti, il promontorio, come l'incrocio, è ciò che salva o ciò che perde, ciò in cui il viaggio cambia di senso; esso dispensa insieme la salvezza e la perdita, ha il potere di decidere. Quando il promontorio è superato, l'azione si ritempra e si rigenera: si fa un sacrificio agli Dei. [...] La paura e gli dei appaiono allo stesso tempo, ma non è la paura che fa gli dei; la paura appare nel punto-chiave dell'azione, nel momento della scelta, del pericolo, della rinascita, della nuova partenza o della catastrofe, cioè al momento in cui l'azione si concretizza, si condensa in alcuni momenti e in alcuni gesti fondamentali e decisivi. La paura o la speranza, nell'uomo, appaiono in condizioni che richiedono la sacralità, fuori dell'uomo<sup>31</sup>.

Con la spaccatura dell'equilibrio preesistente, tracciata dal movimento primordiale di esteriorizzazione, diventa dunque possibile appellarsi, da un lato, a un vero e proprio schema genealogico delle tappe successive di strutturazione individuali<sup>32</sup>, e, dall'altro, seguendo il medesimo progetto ipotizzato da Leroi-Gourhan nel prologo dell'edizione del 1971 de *L'uomo e la materia*, a una concreta "paleontologia del gesto"<sup>33</sup>, e, dunque, dell'azione affettiva.

L'oggetto tecnico – la cui essenza è di essere sovradeterminato – nascendo dall'urgenza di risolvere uno squilibrio tensivo ambientale, incarna materialmente i retaggi paleopsichici della paura, della speranza o dell'impotenza originaria. Ciò si riverbera nell'atteggiamento umano "di ricerca di amuleti e di feticci" che, in condizioni di insicurezza, si converte nel bisogno inconscio dell'automatismo<sup>34</sup>; l'oggetto, trascinando un potere "intimidatorio, volontariamente misterioso e im-

31 G. Simondon, *Sur la technique*, Presses Universitaires de France, Paris 2014; tr. it. di A.S. Caridi, *Psicosociologia della tecnica (1960-1961)*, in Id., *Sulla tecnica*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017, pp. 65-66 (d'ora in avanti PST).

32 MEOT, p. 175.

33 A. Leroi-Gourhan, *Évolution et techniques, tome 1, L'homme et la matière*, Albin Michel, Paris 1971; tr. it. di R.E.L. Picotti, *L'uomo e la materia*, Jaca Book, Milano 1993, p. 9.

34 "È per la risposta che dà a delle forme paleopsichiche di desiderio che un oggetto è moderno e il contenuto reale della qualità di modernità è fatto di schemi arcaici di pensiero. L'automatismo, che turba così fortemente l'animo dei difensori della cultura, è messo negli oggetti tecnici dal sentimento umano dell'ansia, della paura del fallimento e del pericolo. Non è una necessità tecnica, ma esprime la fuga dell'individuo umano davanti alla responsabilità, allo sforzo del lavoro o alla necessità di un'operazione fastidiosa [...] Non è la tecnicità che genera inevitabilmente

pressionante”, appare infatti capace di soddisfare “la fame di magia che esiste in un gruppo umano”<sup>35</sup>. In tal senso, il soggetto etnico, lungi dal servirsi semplicemente dello strumento, si individua attraverso di esso, generando un nuovo equilibrio inglobante il suo mondo, il corpo e l’alterità in una costellazione affettivo-tecnica che trova la sua risoluzione nell’apertura al collettivo.

Questa ricorsività produttrice, emersa dalla doppia esteriorizzazione tra affetto e oggetto, permette di leggere nella rete della tecnicità il tracciato emotivo dell’ominazione. Così, nell’incontro con la selce, la corteccia del Neantropo si riflette, “come in una *psyche* minerale, una modalità archeologica o paleo-logica di riflessività, tenebrosa, sepolta, come l’emergere lentamente dall’ombra, come da un blocco di marmo, di una statua”<sup>36</sup>. È per tale ragione che nell’azione ritualizzata che coinvolge l’artefatto e nelle coincidenze attuali del sacro e del tecnico vengono impiegate “lo stesso tipo di emozioni di quelle che sono potute esistere, millenni fa, quando, davanti alla colata che non avveniva, la donna del fabbro cinese si gettava nell’altoforno – e la colata si produceva”<sup>37</sup>.

### 3. I fantasmi di Simondon, tropismo affettivo e ciclo genetico dell’immagine

È in particolare l’affettività, intesa come problematica, a fungere da base del *transindividuale* e da vettore per il passaggio dall’individuazione psichica del vivente a quella collettiva. Ciò che è in gioco nella riflessione del legame dell’organismo con il suo ambiente è la medesima carica preindividuale che l’individuazione vitale non ha realizzato del tutto, ma che nella dinamica affettiva affiora come nuova urgenza reclamante una ristrutturazione dell’essere individuato e quindi una nuova individuazione. L’individuo biologico – “incompatibile con se stesso”<sup>38</sup> – si rivela quindi non solo come il risultato di un’ontogenesi, ma anche come sede per ulteriori realizzazioni: esso è “un teatro d’individuazioni”, conservando “in se stesso un’attività d’individuazione permanente”<sup>39</sup>.

In questo scenario, l’oggetto tecnico non si configura più come semplice estensione strumentale dell’uomo, ma come una vera e propria condizione di possibilità della soggettività umana. Esso media la tensione tra la dimensione affettivo-emotiva e il mondo esterno, fungendo da supporto esteriorizzato dell’individuazione vitale: nel gesto tecnico, l’affettività si prolunga nel mondo sotto forma di oggetto, e l’oggetto, ricorsivamente, restituisce all’individuato una nuova configurazione di sé e del reale. Secondo Simondon, questa dina-

l’automatismo, ma l’uomo che richiede alla tecnicità un automatismo magico che essa spesso può fornire solo imperfettamente e in maniera del tutto illusoria”, *PST*, pp. 55-56.

35 Ivi, p. 54.

36 B. Stiegler, *op. cit.*, p. 183.

37 *PST*, p. 64.

38 *ILFI*, p. 342.

39 Ivi, pp. 37-38.

mica è affettiva prima ancora che strettamente percettiva, dal momento che l'intera dinamica affettiva consiste nel cogliere una direzione e non piuttosto nel cogliere un oggetto:

Anche considerando l'affettività solo come reazione, si può affermare che il senso di questa risonanza consiste nella dimensione per la quale lo stato affettivo polarizza il vivente: piacere e dolore costituiscono, per ciascuna prova affettiva, il senso dell'affettività e gli affetti sono dotati di senso al pari delle sensazioni. A loro volta, le sensazioni si ordinano in base alla bipolarità di luce e d'ombra, dell'alto e del basso, dell'interno e dell'esterno, della destra e della sinistra, del caldo e del freddo e l'affetto si ordina in base alla bipolarità di gioioso e triste, felice o infelice, esaltante o deprimente, amarezza o felicità, avvilitamento o nobilitazione [...] Una certa coordinazione fra i diversi sentire consente l'integrazione del soggetto, che si compie sulla base di quadri o dimensioni che costituiscono un vero e proprio universo affettivo<sup>40</sup>.

Tale universo affettivo, secondo Simondon, coincide inoltre con un vero e proprio tropismo rituale che trova nell'oggetto tecnico uno dei suoi poli di codificazione e di espressione fondamentali. Il mondo tecnico, dunque, è, già all'origine, una mediazione di tropismi, mai realmente neutra. È in tal senso che il tropismo precede il soggetto e la coscienza, costituendo tuttavia la condizione di possibilità della loro emersione, così come l'azione umana “cerca dei punti di riferimento nel mondo prima ancora di consacrarli o tecnicizzarli”<sup>41</sup>.

In questo contesto trova spazio la teoria sul ciclo genetico dell'immagine proposta da Simondon nel corso del 1965-1966, *Immaginazione e invenzione*. Durante le lezioni – nel tentativo di rinnovare le teorie concernenti l'immaginazione da una prospettiva evolutiva – l'attenzione viene indirizzata sul ruolo assunto dalle immagini nello sviluppo psichico dei soggetti umani e animali, inquadrando all'interno di un processo che collega la motricità pre-percettiva, l'affettività, la percezione e la simbolizzazione. Partendo da tale impostazione, lungi dal presentare l'immagine come “ciò che designa un contenuto mentale di cui si può avere coscienza”<sup>42</sup>, Simondon la individua come una “terza realtà tra l'oggettivo e il soggettivo”<sup>43</sup>, dotata di una propria traiettoria di sviluppo e di movimento rispetto all'attività cosciente. Le immagini, intercettate nel loro ciclo di sviluppo, presentano – già internamente al regime psichico del soggetto – una “esteriorità primitiva”<sup>44</sup>. Nell'evidenziare questa relazione parassitaria, Simondon scrive:

40 Ivi, pp. 347-348.

41 *PST*, p. 65.

42 G. Simondon, *Imagination et invention (1965-1966)*, Presses Universitaires de France, Paris 2014; tr. it. di R. Revello (a cura di), *Immaginazione e invenzione (1965-1966)*, Mimesis, Milano-Udine 2022, p. 10.

43 Ivi, p. 23.

44 Ivi, p. 15.

L'immagine che invade il soggetto è un'apparizione, può essere più forte di lui e cambiarne il destino per mezzo di un avvertimento o di un'interdizione. Non appartiene più a un reale ordinario e quotidiano, ma possiede una carica di presagio. Rivela, manifesta, dichiara, al di sopra dell'ordine delle realtà quotidiane. Appartiene al "numinoso", a metà strada tra l'oggettivo e il soggettivo. La credenza nei fantasmi e negli spettri è probabilmente la vestigia degradata della relazione al "numinoso", ma traduce bene e concretizza questo aspetto della relativa esteriorità dell'immagine. Ogni immagine forte è in qualche misura dotata di un potere fantomatico, dal momento che essa può imporsi al mondo della rappresentazione oggettiva e della situazione presente, così come si dice che il fantasma passi attraverso i muri<sup>45</sup>.

In quanto manifestazione frammentaria<sup>46</sup> di un rapporto con il mondo ormai scomparso, l'immagine, considerata come il "punto genetico di intersezione del rapporto soggetto-oggetto"<sup>47</sup>, intercetta e ridefinisce costantemente le bipolarità su cui poggia il complesso tecno-affettivo. È per tale ragione che indagare il processo immaginativo significa "già da sempre prendere in considerazione anche la strutturazione tecnica dell'esperienza e del reale"<sup>48</sup>. Ciò viene ribadito da Simondon interpretando l'invenzione tecnica come la fase culminante e, al contempo, la premessa della circolarità evolutiva dell'immagine:

La causalità circolare, che dal mentale procede verso il reale oggettivo per mezzo di processi sociali di causalità cumulativa, procede anche dal reale oggettivo al mentale. [...] Quasi tutti gli oggetti prodotti dall'uomo sono in qualche misura degli oggetti-immagini: sono portatori di significati latenti, non solo cognitivi, ma anche conativi e affettivo-emozionali<sup>49</sup>.

Gli "oggetti-immagini", materializzati nella dimensione ipertestuale degli oggetti tecnici, consentono – come abbiamo mostrato – agli oggetti stessi di alimentare retroattivamente la *psyche* che li ha prodotti. In tal senso, se da un lato il vivente umano è già originariamente infiltrato da immagini fantasmatiche, le quali indirizzano i suoi processi percettologici e affettivo-emozionali – e dunque il suo stesso orientamento geografico – dall'altro il suo prolungamento tecnico si concretizza come una collettività di immagini che ne fissa e riorganizza il pensiero.

45 Ivi, pp. 15-16.

46 Nel pensare il nesso dinamico tra soggetto e realtà, Simondon riprende il *symbolon* del *Simposio* platonico: "La relazione della coppia umana è perciò interpretata da Platone come ricostituente l'unità primitiva dell'androgino completo. Ritroviamo tale primitivo significato, che è anche quello più forte, allorché il termine "simbolo" significa criterio di unificazione, che permette l'autenticazione di tutti coloro che appartengono a un gruppo [...] Il simbolo è nostalgico, tende al luogo in cui si situa il proprio corrispondente, implica una tendenza alla ricostruzione dell'unità primitiva", Ivi, p. 11.

47 A. Zoppis, *Immaginazione e affettività nell'esperienza degli oggetti tecnici*, in F. Sunseri, A. Le Moli (a cura di), *op. cit.*, p. 129.

48 *Ibid.*

49 G. Simondon, *Immaginazione e invenzione (1965-1966)*, cit., p. 21.

Nella sua “sovrabbondanza d’essere”<sup>50</sup>, l’oggetto creato, emerso dalla saturazione dell’universo dei simboli e dalla relazione antropo-tecnica, integra, per mezzo di un sistema dimensionale più potente, “la risonanza affettivo-emozionale dell’esperienza”<sup>51</sup>. Da questa prospettiva, lo studio della facoltà immaginativa proposta da Simondon impone di riconoscere la potenza tecno-affettiva dell’immagine, il cui processo di esteriorizzazione e sviluppo comporta la continua erosione dei margini tra soggetto e oggetto. In definitiva, sulla scorta delle premesse di questo lavoro, appare chiaro che il superamento della condizione marginale dei primi oggetti tecnici passi per la riscoperta del loro statuto espressivo. Essi detengono, già all’origine dei rapporti ambientali, la capacità di captare e trattenere frammenti di immaginario, configurandosi come custodi di un senso che eccede l’intenzione cosciente e che pure si rivela, nelle sue trame immaginative e affettive, proprio attraverso l’accoppiamento operativo con l’umano.

50 Ivi, p. 212.

51 Ivi, p. 9.

